

L'ODIERNO SCOMPIGLIO DELLA PALESTINA

ROMOLO TRITONJ



DA molti anni la Terrasanta è in un subbuglio di aspetto cronico ; prima della guerra mondiale si era assuefatti ad una sua tranquilla situazione, ad un suo regime quasi neutrale, interrotto, di tempo in tempo, da qualche rissa tra i monaci dei differenti riti addetti al culto dei santuari, oppure da qualche isolata, non rilevante aggressione brigantesca ai pellegrini ed il gendarme ottomano continuava, ogni giorno, a montare indisturbato la guardia nella Grotta di Betlemme per salvaguardare l'ordine delle funzioni ed una famiglia maomettana, in Gerusalemme, seguitava nel suo tranquillo privilegio di custodire l'entrata del Santo Sepolcro dei Cristiani. La Terrasanta era allora sprovvista di strade maestre cementate, di alberghi moderni ; se ne conquistava affannosamente il paesaggio, poco a poco, a cavallo o in carrozza ; occorrevano vari giorni, e non poche ore come oggi, per percorrere il paese da un capo all'altro e si alloggiava parcamente nei conventi, si sentiva penetrare il paesaggio addentro nell'animo, cosa che infondeva in molti fervore ; ossia quelle regioni povere non sfioravano solo fuggacemente la superficie degli occhi, come accade ora alle carovane dei turisti in autocarro. I suoi campi non producevano in abbondanza vino ed agrumi, ma la Terra delle Tre Fedi consentiva, a ciascuna di queste, un culto tranquillo e raccolto, cosa per cui appunto essa importava al mondo. Adesso la Terrasanta è più fruttifera in aranci, in potenza elettrica e sali potassici ma le sue tre forze storiche, la cristianità, l'ebraismo e l'arabismo sono entrate in diffidenza ed in cozzo e, perdutasi la pace, viene turbato il culto e la sentimentalità dei credenti. Premesso che questo paese è *sui generis* e che non è completamente nè arabo, nè ebraico, nè cristiano, e tanto meno britannico, tenteremo d'inda-

gare se, dinanzi alla storia, ricada su qualcuno la responsabilità di tanto scompiglio.

Indaghiamo anzitutto sulla prima forza: la cristianità. Dovremmo dire piuttosto, la cattolicità, poichè questa, per lunga serie di secoli, si occupò della Terrasanta più direttamente e vi svolse una tenace opera di conservazione, ripristino e difesa, assai più attiva che non l'ortodossia od altre Chiese minori. Può anzi affermarsi che, per merito dei Papi, su quel paese fosse costantemente richiamata l'attenzione politica universale come « la Questione d'Oriente del Medioevo ». Distrutti i primi santuari palestinesi, risalenti a Costantino, le otto Crociate, dirette al possesso e difesa della Palestina contro l'Islam, costituirono uno sforzo poderoso, durato secoli, della cattolicità per affermarsi in Terrasanta. Questo tentativo riuscì ad immettere, durante quasi duecento anni, masse europee in quel paese, trasformandolo in uno stato latino, organizzato con leggi ed usi occidentali. Costituì una poderosa presa di possesso che rinnovò *ab imis* quella regione, lasciando tracce indelebili. Questa trasformazione bisecolare fu merito della Chiesa romana e i Luoghi Santi divennero, durante il Medioevo, la preoccupazione costante dei Papi, divenuti animatori di ogni operosità politica che liberasse quelle località dal dominio maomettano. E a questo scopo si dovettero dalla cattolicità sostenere lunghe lotte e gravissimi sacrifici. E insistenti conati si produssero pure, appresso la caduta del regno crociato, in nuove fasi di operosità dei Latini, quali ad esempio l'opera peculiare della Custodia francescana (istituita colà sin dal 1219 da S. Francesco d'Assisi), il patronato di Venezia che l'integrò, il protettorato francese dei cattolici, ecc. Esse misero in essere una situazione privilegiata, quasi una prevalenza storico-giuridica che si assomma in un'imponente affermazione, persistita per secoli, in costruzioni e tutela di santuari, in istituti religiosi, di carità, ospedali, asili, ecc. Questa affermazione costò immensi sacrifici di sangue e danaro ed infrenò l'islamismo, il quale senza quelle difese, avrebbe tutto distrutto. Poscia, sotto il dominio ottomano, la continuità storica del cristianesimo in Palestina si assodò ancora e le principali Potenze cristiane, conseguiti i privilegi delle *Capitolazioni*, estesero la loro sfera d'ingerenza in quella regione, in guisa da costituire un freno e controbilanciare la sovranità ed il libito dei Sultani. Venivasi così a garantire un assestamento del paese in guisa da

rendere cauto il governo dominante. Questa situazione permise gradatamente l'accrescersi delle chiese, santuari, missioni, istituzioni delle varie Potenze, mentre da questa operosità la Gran Bretagna si era quasi disinteressata, non possedendo che una sola chiesa in Gerusalemme e nessuna missione o santuario. Siffatta condizione di cose dava quasi un'apparenza internazionale alla Terrasanta e sembrava tanto spiccata e singolare che, durante la grande guerra, essa s'impose subito ai rappresentanti della Francia, Gran Bretagna e Russia czarista, quando si presentò il problema dell'assetto da dare alla Palestina, tostochè questa sarebbe svincolata dal dominio ottomano. Mise appunto capo, nel 16 maggio 1916, al noto accordo Sykes-Picot, per cui essa veniva internazionalizzata (accordo stretto all'insaputa dell'altra alleata, l'Italia). Un anno e mezzo dopo, il 2 novembre 1917, inattesa e senza previa intesa con gli Alleati, giunse da parte del Governo britannico, in una lettera a Lord Rothschild, la nota « Dichiarazione di Balfour » che concedeva un « Focolare nazionale » agli Ebrei in Palestina. E senza indugio quel Governo cominciò ad attuarlo man mano che si procedeva alla conquista interalleata del paese. Così la Gran Bretagna poté attribuirsi, di fatto, uno dei mandati, prima persino che si creasse l'organo distributore di essi, ossia la Società delle Nazioni. Fece poi consentire gli altri alleati a questa idea del « Focolare nazionale » da essa escogitata. In realtà il mandato quella Potenza non lo ebbe formalmente se non il 20 aprile 1920, nel Convegno di S. Remo, quando però già da tre anni lo era andato ponendo in applicazione. Gli Alleati si trovarono così di fronte ad un fatto compiuto. Il Foreign Office, soltanto nel febbraio del 1921 pubblicò lo statuto del mandato medesimo, che le Potenze di poi ratificarono. Ritorneremo su questo tra poco, ora osserveremo soltanto che la Potenza mandataria non si preoccupò affatto di valutare a dovere la posizione colà acquisita, per un'ininterrotta opera di secoli, dalla cristianità; neppure ne afferrò il carattere e la portata, quasi che tutto il problema per la cristianità si confinasse in una semplice questione di sacrestia e di libertà di pellegrinaggio, mentre si trattava invece di un predominio *sui generis*, che, quale eredità storica, era sfociato in garanzie stabili estrinsecate in una speciale ingerenza e particolare prestigio, eredità travagliata e mai interrotta, assodatasi mediante sacrifici indimenticabili, a cominciare dai due su ricor-

dati secoli di regno latino, proseguita dall'operosità speciale delle missioni latine, rinforzata dall'azione della Repubblica veneta e poi dalla vigilanza costante spiegata dal Papato, rinvigorita quindi dal protettorato francese sui cattolici d'oriente, garantita alle Potenze cristiane mediante i privilegi delle Capitolazioni, terminata infine da una riconquista operata con la cooperazione delle truppe delle Potenze alleate.

Tutto questo passato non si soddisfa soltanto con una libera pratica di culto e di pellegrinaggio, ma impone e richiede che si valuti l'esistenza di un particolare legame ed attaccamento, che venga garantito da speciali diritti d'interferenza: cosa che esige un influsso sul paese e garanzie di fronte a colui, il quale ne detenga il dominio. Richiede cioè lo svincolo da ogni libito, minaccia o malumore di qualsiasi dominatore di quella singolare regione. E a ciò sono interessati non solo i 100 mila cristiani colà residenti, ma pure le centinaia di milioni di quelli viventi in tutto il mondo e specialmente la Chiesa cattolica, la quale fu la più vigilante nella difesa dei Luoghi Santi e rappresenta altresì, quanto al numero di seguaci, la parte più cospicua della cristianità. Alla difesa dei santuari e missioni si debbono quindi accompagnare ampie facoltà, quale un giusto freno al dominatore del luogo.

Una circostanza che svelava come di tutto ciò la Gran Bretagna non si fosse preoccupata, oppure non lo avesse subito compreso, fu l'invio di funzionari non bene preparati e ignari dei precedenti storici. Si impresero infatti a risolvere le numerose e intricate questioni o incidenti, determinati dall'innovazione, alla guisa dei *policemen* ai crocicchi delle strade, ossia mediante misure speditive e a taglio netto, in cui dei precedenti non si teneva conto. Ricordiamo, ad esempio, lo stupore di un alto funzionario inglese, il quale, esprimendo le più vive meraviglie perchè il Papato tenesse un Patriarca latino in Gerusalemme mentre vi bastava uno dell'ortodossia, palesava un'ignoranza inescusabile in chi avesse assunto mansioni di governo del paese.

Tuttavia, a ricordare il giudizio di uno dei più autorevoli rappresentanti britannici nelle trattative di Versaglia, tutto questo non si sarebbe aspettato. Ebbe infatti, in quel consesso, a dire Lord Milner: « La Palestina non potrà essere riguardata mai sulla medesima base degli altri paesi arabi. Voi non potete ignorare tutta la sua storia e tradizioni. Non potete ignorare il fatto che fu

culla di due delle più grandi religioni del mondo. È sacra per gli Arabi, ma lo è anche per gli Ebrei e per i Cristiani ed il suo futuro non potrà lasciarsi determinare dalle impressioni temporanee e dalle passioni della maggioranza araba del giorno d'oggi ».

Abbiamo detto che la trovata britannica del *Focolare nazionale ebraico* riuscì quanto mai inattesa alle Potenze e alla maggior parte degli stessi Ebrei del mondo, dopochè si era, neppure un anno e mezzo prima, convenuta l'internazionalizzazione del paese. L'inaspettato voltafaccia va spiegato con le pressioni che si suppone siensi fatte sul Governo dalle autorità militari britanniche, le quali, di fronte all'indebolirsi dell'ascendente inglese in Egitto, scorsero, nell'occupazione della Palestina, un pilastro strategico per sostenere la struttura imperiale. In altri termini, la difesa degli Ebrei e quella dell'Impero potevano procedere di concerto poichè la prima offriva il destro ad avvantaggiare la seconda. Getta luce su questa deduzione una recente polemica, svoltasi sulla nota rivista inglese di materie orientali « Great Britain and the East » (24 novembre 1938) così spesso d'accordo con le idee del Colonial Office, nella quale il Signor N. Lazarus, uno dei più antichi membri del Consiglio della Federazione sionista della Gran Bretagna e sionista veterano (come si denomina da sè) si dichiara in grado, per averlo udito personalmente nel 1917 dai Ministri del Gabinetto inglese d'allora, da altri statisti e da membri del Parlamento, di scoprire il vero intendimento della dichiarazione di Balfour e cioè che gli interessi ebraici e quelli britannici erano in Terrasanta « identici ». Cosa che fa comprendere come si fosse scoperto, nel 1917, che l'internazionalizzazione della Palestina non facesse più l'interesse della Gran Bretagna, la quale invece sarebbe stata assai meglio avvantaggiata dalla *National Home*.

Si noti tuttavia che, nello Statuto di mandato, furono posti due limiti al Governo inglese ; ossia anzitutto non si stabilì di sopprimere le Capitolazioni, cui avevano diritto le altre Potenze, sicchè queste non rinunciarono a quella specie di sovranità parziale da esse a loro conferita, ma si pattuì soltanto di sospenderle (art. 8), di guisa che potranno sempre riprendere vita allorchè il mandato abbia fine o venga trasformato. In secondo luogo, si impose l'istituzione di una Commissione internazionale dei Luoghi Santi, la quale avrebbe, a lato del Governo mandatario, rap-

presentato un organo internazionale, d'aspetto anche politico ed avrebbe offerto un freno all'azione della Mandataria stessa. Quest'ultima però si guardò dal nominarla, anzi poichè una volta Lord Balfour ne aveva progettata una di sapore antipapista (avrebbe dovuto presiederla un protestante scelto dalla Gran Bretagna) e il Pontefice (il quale, si noti, non fa parte della S.d.N.) vi aveva mosso obiezioni, non se ne fece più motto e la S.d.N., così sensibile all'applicazione dell'art. 16 del Covenant quando si è trattato delle sanzioni contro l'Italia, ha sempre chiuso gli occhi su questa violazione. E il recente voluminoso rapporto del Conte Peel sulla Palestina (presentato al Parlamento inglese nel luglio 1937) mentre esamina minuziosamente tutti i problemi di quella regione, non fa alcun cenno, neanche lontano o indiretto, all'articolo 14 del Mandato, che impone l'obbligo della nomina della Commissione suddetta e propone invece che i due principali centri dei santuari, ossia Gerusalemme e Betlemme (con una fascia territoriale sino al porto di Giaffa) sieno concessi in Mandato perpetuo alla Gran Bretagna, ossia ne progetta una cessione definitiva e totale a quest'ultima.

Se la Palestina avesse a finire sotto un potere esclusivamente ebraico, arabo o britannico non potrebbero dirsi chiuse le contese, potrebbero anzi sorgerne pure delle nuove riguardo al cattolicesimo e all'ortodossia o all'eventuale dissacrazione di qualche santuario. Conviene dunque, da parte nostra, tenersi pronti a riaprire, tanto la questione del ripristino delle Capitolazioni quanto quella dell'istituzione della Commissione internazionale dei Luoghi Santi, tostochè abbia a finire o a trasformarsi il Mandato.

Ma la condotta di slatinizzazione della Terrasanta e di offuscamento della cristianità e latinità comincia a rinvenire, in Gran Bretagna, qualcuno che si accorge di siffatto errore, poichè forse si scopre che il mantenerne il prestigio offre una giustificazione per frenare le esclusive aspirazioni, scatenatesi in quella regione. Infatti l'ex-Ministro delle Colonie Mr. Ormsby-Gore, il quale lasciò di recente tale carica per passare alla Camera dei Lords, richiamò l'attenzione di quell'alto consesso sulla opportunità di tenere presenti, nella soluzione del problema palestinese, anche gli interessi della cristianità e il Cardinale Hinsley, arcivescovo di Westminster, in un'adunanza pubblica tenuta in Londra nel dicembre scorso, ebbe ad insistere affinchè pure la cristianità

venisse rappresentata nella Conferenza attualmente in corso tra membri del Governo britannico, tra Arabi ed Ebrei per risolvere il problema palestinese.

Passando poi ad indagare sull'ebraismo, possiamo far risalire l'abbandono della Palestina, da parte degli Ebrei, alla presa di Gerusalemme e all'incendio del Tempio, compiuti da Tito nel 70 d. C. ed alla distruzione totale di quella città, nel 135 d. C., sotto Adriano. Nel 1267 Mosè Ben Nahman Girondi, viaggiatore israelita, aveva rinvenuto in Gerusalemme soltanto due famiglie ebraiche e neanche una sinagoga. Di poi essi si accrebbero: un aumento se ne verificò dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna, sotto Isabella la Cattolica (nel 1492 e nel 1495) e specialmente dopochè, in seguito alla conquista ottomana della Terrasanta, il Sultano Selim (1517) permise a una parte di quegli espulsi di stabilirvisi. Aumenti limitati, ma gradualmente, si ebbero in appresso con coloro, i quali si recavano colà a finire la vita oppure a pregare a pro di benefattori d'occidente che li sostenevano. La rivoluzione nord-americana e quella francese segnarono nel mondo, una data importante nell'ebraismo, in quanto determinarono la concessione, ai suoi proseliti, di una parità nei diritti civili e politici con gli altri cittadini e da qui prese impulso la graduale scomparsa dei ghetti. Molti altri stati, poco a poco, accordarono analoga concessione. Si noti, che, con le idee degli Enciclopedisti, prese a svilupparsi tra gl'Israeliti il movimento di una loro assimilazione con la patria adottata, movimento nel quale sembrava insita la soluzione del problema ebraico, poichè tendeva ad eliminare ogni proposito di conservare, in riserva, una patria da instaurare in Palestina, tostochè fosse stato opportuno. L'ebreo Mendelssohn, mediante l'insegnamento di adattare, al paese di residenza, la propria religione, in guisa da limitarla al foro interno della coscienza e Napoleone, con le liberalità del suo codice, esigendo però dai beneficiati una lealtà completa verso la patria adottata che li accoglieva come propri cittadini, segnarono, in Europa, i binari su cui gl'israeliti avrebbero dovuto ormai avviarsi.

Durante lo svolgersi del sec. XIX, intensificandosi l'emancipazione, fu possibile agli Ebrei di tutti i paesi d'occidente una graduale e continua ascesa sicchè finirono con l'affermarsi in ogni ramo di operosità, nelle professioni liberali e nell'insegna-

mento, in ogni attività nel campo della letteratura, della stampa, della politica e dei partiti, in quello del teatro e anche delle cariche pubbliche. Poterono inoltre estendere più agevolmente l'operosità loro nella borsa, nelle finanze e nelle imprese capitaliste. Dato il loro acume, duttilità e avvedutezza, siffatta ascesa divenne notevole in Francia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Stati Uniti, Argentina e Sud Africa. Si può affermare che, da ogni rivoluzione politica e da ogni grande guerra, uscissero più influenti (1789-1821-1848-1870-1919). Nondimeno, man mano che si diffondeva il liberalismo ebraico, molti di loro si abbandonavano ad un fervore raziocinante, fecondo di elementi di negazione, assumendo una laicizzazione *sui generis* che ebbe a modellare, in un fermento disgregatore, molti rivoltosi. Parimenti s'intensificavano, tra gli Ebrei, le relazioni al di sopra delle frontiere nazionali. I due movimenti a-nazionali della massoneria e del marxismo trovarono, in loro, molti rappresentativi esponenti. Il gran pontefice della rissa sociale, l'israelita Carlo Marx, fu il teorico della rivoluzione sociale ed i suoi primi più efficaci cooperatori furono tutti ebrei meno Engels: preponderante fu pure la loro partecipazione all'Internazionale operaia, fondata in Londra, nel 1864, e parimenti notevole lo fu nelle recenti rivoluzioni russa, ungherese, bavarese e spagnuola.

In Gran Bretagna gli ebrei hanno oggi importanza nell'alta banca, nel commercio, nella stampa e parecchi di loro siedono nelle due Camere del Parlamento, anzi questi consessi possono ritenersi simpatizzanti con i Sionisti della Palestina.

In seguito al noto affare Dreyfus in Francia, ebbe a sorgere (e si è sempre più efficacemente organizzato) per iniziativa dell'israelita Teodoro Herzl, il movimento politico del *sionismo* (1897) diretto a creare uno stato ebraico in Palestina, cosa che ha, in molti paesi, turbato il corso dell'assimilazione degli Ebrei. Fu attuata, col predetto fine, un'organizzazione mondiale sionista, la quale si è gradatamente estesa a 45 stati, conta mezzo milione di associati paganti una tassa annuale, ha un Consiglio generale, un Esecutivo, indice un Congresso biennale internazionale ed il suo centro mondiale è in Londra. Si tratta di un organismo più politico che religioso.

Il su menzionato influsso ebraico sul Governo inglese e le pressioni su di esso della detta organizzazione sionista spiegano

la creazione, in Palestina, della *National Home* giudaica. La sua espressione fondamentale fu nella seguente *Dichiarazione del Ministro Balfour* : « il Governo di S. M. vede con favore lo stabilimento in Palestina, di un focolare nazionale per il popolo ebraico e si sforzerà di facilitare il raggiungimento di questo scopo, rimanendo chiaramente inteso che nulla sarà fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o i diritti e la situazione politica goduta dai giudei in ogni altro paese ».

E l'art. 2 dello Statuto del Mandato credeva di chiarire questa situazione sanzionando : « Il mandatario assumerà la responsabilità d'istituire uno stato di cose politico, amministrativo ed economico di natura da assicurare lo stabilimento del Focolare nazionale per il popolo giudeo, qual'è previsto nel preambolo e ad assicurare parimenti lo sviluppo d'istituzioni di libero governo, come pure la salvaguardia dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti a qualsiasi razza o religione appartengano ».

Da questi ambigui testi traspariscono tuttavia chiari due interessi politici convergenti, quello della Gran Bretagna per insediarsi da sola in Terrasanta eliminando le altre Potenze, e l'altro del sionismo per costituirvi uno stato ebraico protetto dagli Inglesi : evidentemente a costoro, il favorire quest'ultimo scopo offriva altresì una giustificazione per raggiungere l'altra meta, di loro esclusivo tornaconto, ossia per ottenere il dominio del paese.

Caratteristiche dell'applicazione di questo *Focolare nazionale* furono l'invadenza e la fretta dei Sionisti ; essi si fecero subito accordare l'istituzione di un'*Agenzia ebraica*, la quale divenne una specie di loro esclusivo ministero, con una sfera d'azione propria, fuori di quella delle autorità mandatarie britanniche. A due accorti espedienti essi inoltre ricorsero per effermarsi : 1° con i vistosi capitali raccolti dal *Fondo nazionale giudaico* in tutto il mondo, si procedette alla compera accelerata, in Palestina, di quante più terre arabe si potesse, le quali affittate a coloni ebraici, restano però proprietà della comunità israelita, con la meta di riuscire così, alla fine, ad impossessarsi, evitando la guerra, di tutto il territorio palestinese ; 2° l'industrializzamento accelerato della Terrasanta in guisa da assorbirvi quanti più operai israeliti fosse possibile e giustificarne il richiamo, senza preoccuparsi se poi man-

casce un sufficiente mercato di consumo. Sino al 1935 si erano già create 160 loro colonie agricole (di cui alcune a base comunista) ed erasi sviluppata una federazione ebraica del lavoro (dominata dal partito comunista) conglobante l'80 % degli operai israeliti e ammontante, già in quell'anno, a 67.562 membri. L'immigrazione ebraica raggiunse proporzioni così impressionanti che da 65 mila ebrei, che la Palestina contava nel 1918, si è, in meno di un ventennio, passati a oltre 425 mila (di cui soltanto 46 mila agricoltori). Gli Israeliti sono riusciti in meno di un ventennio a costituire, come rileva lo stesso Conte Peel nella predetta relazione al Governo britannico, un vero Stato nello Stato, infatti hanno una capitale propria di 150 mila ebrei, Tel Aviv, con un proprio porto; una lingua, bandiera ed inno nazionale propri, un proprio sistema culturale e scolastico, una propria struttura di servizi sociali ed un'economia collegata con quella dell'ebraismo mondiale, un'assemblea nazionale elettiva, *Va' ad leumi* (con un Consiglio esecutivo), la quale può imporre agli Israeliti alcune tasse e conta già venti partiti.

La suddetta *home* poneva l'elemento ebraico in un inevitabile cozzo con gli Arabi palestinesi, ai quali il rovesciamento impressionante di tanti Israeliti da tutte le parti della terra, non poteva a meno di suscitare il terrore di essere sopraffatti e scalzati via da casa loro. Si veniva meno, d'altro lato, alle promesse d'indipendenza palestinese che gli Arabi sostengono essersi fatte dalla Gran Bretagna allo Sceriffo Husein della Mecca, quando, durante la guerra mondiale, lo indussero a sollevarsi contro i Turchi. La Gran Bretagna permise e tollerò che si desse, all'ambigua Dichiarazione suddetta, un'interpretazione abusiva che sembrò determinata da non chiare intenzioni. Infatti *home* significa casa, focolare, sede, asilo ma non *stato* e nemmeno *patria*: nel testo del mandato si diceva di facilitare l'immigrazione degli Ebrei ma non già d'istigarla artificialmente, persino al disopra delle possibilità economiche e di assorbimento del paese, ossia la Dichiarazione non era un impegno di far diventare poco a poco *giudaica* la Palestina e d'impedire l'indipendenza araba; non così per certo l'avevano accettata gli ex-Alleati quando erano stati chiamati a darvi il benessere.

Da questa abusiva applicazione ebbero presto origine, a partire dal 1920, cinque rivolte arabe (1920-1921-1929-1933-1936)

sempre più sanguinose con un numero impressionante di morti e feriti e l'ultima dura ancora al giorno d'oggi.

Ad ogni studioso di eventi politici il contegno del Governo britannico, in questa questione, riesce quanto mai incomprensibile e inspiegabile; è contrassegnato ora da non curanza ed ora da decisioni seguite da indietreggiamenti. Ad ogni rivolta araba esso adunava una commissione di coscienziosi valentuomini, i quali scrivevano dei voluminosi rapporti, tutti inclini a favore degli Arabi; venivano presentati al Parlamento e poi non se ne faceva più nulla e gli acquisti ebraici di terreni intanto continuavano con intensità e cresceva pure l'immigrazione di Israeliti. Nel 1931 questa si triplicò, nel 1934 fu di oltre 42 mila individui e nel 1935 di quasi 62 mila. D'altra parte l'insofferenza degli Arabi prorompeva sempre in nuove e più aspre rivolte. Si sarebbe detto che il Gabinetto di San Giacomo non capisse e non sapesse dove mettere le mani. Eppure, in fondo al groviglio, un sospetto prendeva sempre più consistenza, ossia che questo Governo, il quale nella storia passata si era dimostrato capace di tanto saggia arte nel reggere popoli, non si rivelasse tale nella Terrasanta; e non vi è che un'unica probabile spiegazione di tale condotta ossia che, perpetuandosi tutta questa tragedia ventennale, veniva permesso alla Gran Bretagna di affondare più stabilmente la propria base in Palestina e di farsene un pilastro strategico di sostegno all'Impero. Avvalora questa deduzione una recentissima circostanza: l'ultimo numero della citata rivista inglese (16 marzo) riferendo sul piano strategico di difesa dell'Impero, esposto dal Ministro della guerra, osserva: « Un'importante parte della nuova organizzazione dell'esercito, rivelata ai Comuni la settimana scorsa, consiste nella riserva del Medio Oriente il cui nucleo è formato dalle due divisioni inglesi stazionanti in Palestina. Quivi è un importante stanziamento della forza militare britannica ». Tratterebbesi di sfruttare militarmente la Palestina, cosa inconciliabile con la lealtà imposta alla Gran Bretagna nell'esercizio del mandato.

Non sono poche le violazioni del Mandato ad essa addebitate e le seguenti sono quelle che furono rilevate pure nella Commissione internazionale dei mandati in Ginevra: 1° l'aver alterato l'essenza della *National Home* permettendo un'immigrazione ebraica provocata e sproporzionata in guisa da spianare la

via ad un vero e proprio stato giudaico ; 2° non avere adempiuto l'obbligo di istituire una Commissione dei Luoghi Santi ; 3° di essersi procurate basi navali, militari ed aeree in Palestina a malgrado del divieto sancito dall'art. 17 del Mandato, che permetteva soltanto il passaggio di truppe ; 4° non avere rispettato l'*égalité économique*, promessa a tutti gli stati che concessero il Mandato (art. 19). A questo proposito è opportuno uno schiarimento. La Gran Bretagna si è valsa del mandato per procurarsi i seguenti principali vantaggi esclusivi, ossia ha fatto costruire, a spese del bilancio palestinese, il porto di Caiffa e ne usufruisce quale propria base navale imperiale ; in secondo luogo ha fatto ottenere a ditte inglesi, senza indire aste internazionali, importanti lavori e forniture, tra cui le due più considerevoli concessioni, cioè lo sfruttamento delle forze idriche dell'intero paese e quello delle ricchezze chimiche del Mar Morto. I vantaggi esclusivi militari apparvero evidenti quando, durante i torbidi del 1936, che coincisero con la vertenza italo-etiopica, furono accantonati in Terrasanta 30 mila soldati britannici e si provvide colà ad opere fortificatorie.

Gli Arabi accusano i sionisti di prevalersi, in Londra, del loro ascendente, sul Governo inglese, per fare alterare il mandato a loro profitto ; accusano ancora lo stesso Governo di avere profittato di una situazione da esso foggjata per tenere sotto il proprio esclusivo arbitrio la Terrasanta e per porre gli Arabi stessi in seconda linea ; la cristianità e le altre Potenze si sentono eliminate da ogni interferenza od influsso, a malgrado della posizione acquisita per lunga tradizione.

All'Italia, il sionismo non ha apportato se non svantaggi politici poichè ha scardinato la Palestina da quello stretto legame storico giuridico tradizionale che essa aveva con la Cattolicità latina ; l'ha fatta entrare nel quadro della politica britannica invece di preservarla quale soggetto di diritto internazionale ed ha infine influito sullo *status quo* nel Mediterraneo orientale, facendovi sorgere basi militari, prima inesistenti.

Nel luglio 1937 fu presentato ai Comuni il già citato rapporto Peel, proponente di sacrificare la Terrasanta col farla sparire, come un tutto unico, dalla storia e suggerendo la formazione al nord di uno staterello ebraico cui si assegnavano persino i 225 mila arabi della Galilea ; nel mezzo (con Gerusalemme, Betlemme e

una cintura territoriale sboccante al porto di Giaffa, vicinissimo a quello giudaico di Tel Aviv) un nuovo *mandato*, perpetuo però, per la Gran Bretagna, e suggerendo infine che la parte occidentale e meridionale si sarebbe annessa alla Transgiordania, su cui la Corona inglese già esercita una specie di protettorato. Tuttavia la spartizione progettata non piacque ed allora si nominò un'altra commissione (Woodhead) la quale, con un altro voluminoso rapporto del settembre 1938, riferì sul come più convenientemente si sarebbe potuto procedere alla ripartizione. Un curioso rilievo da fare a questo altro rapporto, si è la preoccupazione di trovare argomenti di carattere militare, per assicurare la permanenza del potere inglese in Palestina. Si suggerisce, ad esempio, che Caiffa col suo porto non potrebbe a meno di rimanere sempre in possesso della Gran Bretagna per lo specioso motivo che è *indispensabile alla difesa dei Luoghi Santi*, indispensabile cioè un porto militare (e non una semplice gendarmeria), che si pone in una sospetta connessione col Santo Sepolcro. Nondimeno neanche quest'altro rapporto sembrò soddisfacente al Gabinetto inglese, ed ora dicesi che questo avrebbe cambiato opinione e avrebbe rinunciato alla creazione di uno Stato arabo e di uno ebraico. Certo è che ha invitato ad una Conferenza in Londra (in sviluppo mentre scriviamo) rappresentanti degli Arabi palestinesi, dei Sionisti, dei Sovrani arabi (ma nessun rappresentante delle Potenze, nè della cristianità nè della cattolicità) per trovare una soluzione. Ritourneremo tra poco su questo congresso. Comunque sia, sembra che siasi ormai di fronte ad una progettata trasformazione del mandato, cosa che determinerebbe, per l'Italia, tre problemi, ossia quello del risorgere integrale delle Capitolazioni a pro degl'Italiani in Palestina, a norma dell'art. 8 del mandato; quello del diritto alla formazione di una Commissione internazionale dei Luoghi Santi ed infine quello della necessità di riportare l'intera questione dinanzi alle Potenze ex-alleate in guerra e a quella associata, le quali conquistarono la Palestina e ne disposero. Vogliamo significare che il problema non può regolarsi fuori dell'Italia e degli Stati Uniti.

Aggiungiamo che la spietata repressione delle rivolte, da parte della Gran Bretagna nel triennio 1936-37-38, si è giustificata come ritorsione ad atti terroristici degli insorti arabi, ma l'opinione pubblica mondiale non accetta tanto facilmente questa

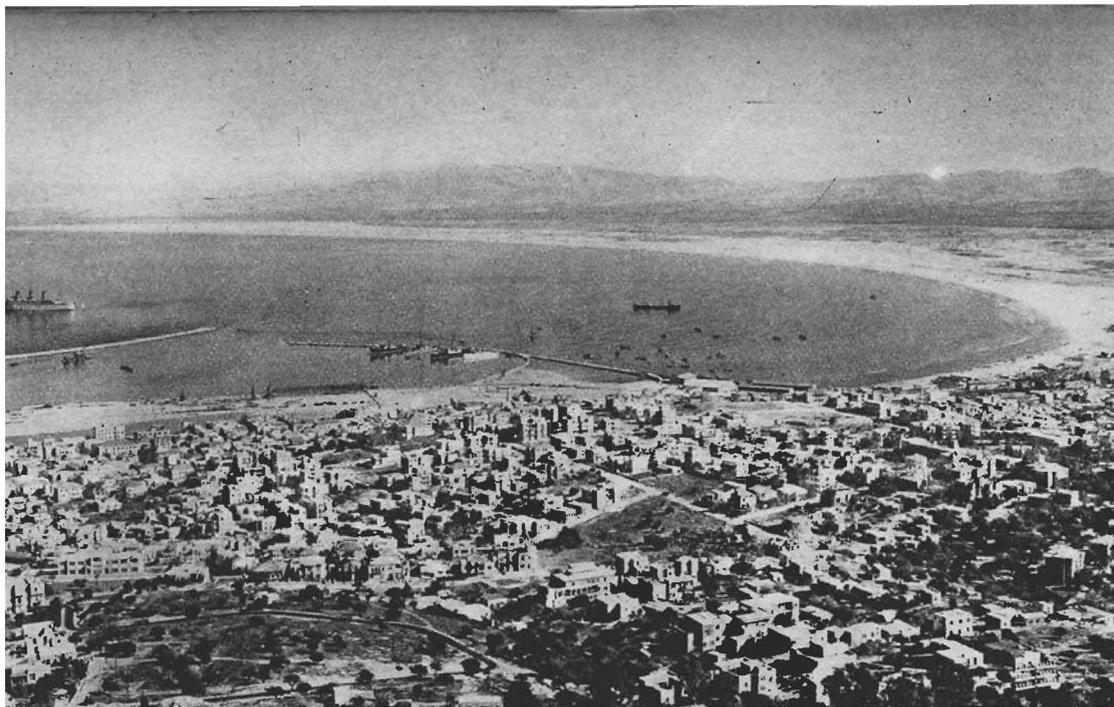
motivazione poichè si tratta di palestinesi, i quali combattono e affrontano la morte per il proprio paese e per non subire un sopruso. Va ricordata a questo proposito la figura mistica di quel singolare sceicco Izz ed Din el-Qassan, caduto tre anni fa alla testa dei suoi seguaci presso Genina, fatto passare per un brigante dalle autorità mandatarie. Era suo aforisma ; « L'albero della terra s'irriga con l'acqua, quello dell'indipendenza col sangue ». E molto sangue invero si è già sparso sulla Terra di Gesù durante la tutela britannica, che erasi assunta come una missione *sacra di civiltà* (art. 22 del Covenant). Si tratta ormai di migliaia di vittime ; nel solo 1938 si contarono 1997 morti e 1720 feriti. Le punizioni sono state spietate, specialmente quelle collettive che colpivano molti innocenti : così fu per le perquisizioni risolvendosi in danneggiamento e distruggimento delle dimore, non solo dei sospetti ma anche della loro parentela ; così fu per le gravi multe ed i posti punitivi di polizia, con poliziotti supplementari, a spese degli abitanti di poveri villaggi ; così fu per la distruzione d'interi quartieri abitati, cosa la quale, sin dagl'inizi, determinò il severo rimprovero di « mancanza di coraggio morale » rivolto, in una sentenza che gli costò il collocamento a riposo, dal Chief-justice della Palestina, Sir Michael Mc Donnel, alle autorità mandatarie, le quali, avendo fatto, in seguito a dei tumulti, saltare con la dinamite quartieri interi di Giaffa, dove si rifugiavano dei ribelli, avevano giustificato il provvedimento « per ragioni estetiche e d'igiene ».

Rivolgiamo ora l'indagine agli Arabi. Non può dirsi che gl'indigeni della Palestina fossero dei genuini arabi, ma piuttosto discendenza di una mescolanza tra gli Arabi sopravvenuti con la conquista maomettana e gli originari abitanti della costa. La Palestina anzi, a cagione del valore spirituale e religioso da essa rappresentato durante secoli, nella civiltà occidentale e non nelle civiltà asiatiche, potrebbe definirsi un paese essenzialmente mediterraneo. I musulmani palestinesi invero, allo scoppio della grande guerra, erano divisi, non in partiti politici, ma in clientele locali, appoggiate a famiglie di grandi proprietari terrieri, con vincoli che, sotto qualche aspetto, arieggiavano gli antichi legami feudali ; ma essi non s'interessavano alla politica e neppure al movimento nazionalista, delineatosi nei paesi arabi confinanti

ed in quelli arabizzati dell'Africa settentrionale. Quando la *National Home* venne a costituire una minaccia crescente di scalzamento degli Arabi, da una regione da loro abitata da circa tredici secoli, gl'indigeni palestinesi cominciarono a rivolgere gli occhi, in cerca di ausilio e sostegno, ai loro correligionari di oltre confine ed i sentimenti di nazionalismo e d'indipendenza germinarono in loro e trovarono rinvigorimento in quello della solidarietà islamica. Questo sentimento nazionale, che potrebbe dirsi determinato da una reazione al Mandato, venne altresì ad alterare la funzione storica che la Terrasanta aveva e deve avere di fronte all'Europa, quale terra *sui generis*, che non può definirsi una genuina regione araba ma piuttosto un'entità politica a sè. Inoltre il suddetto movimento si è venuto, da ultimo, innestando con quello dell'*Unione araba*. Non è agevole definire quest'ultima in lineamenti precisi, trattandosi di un avvenimento ancora in sviluppo. Ebbe impulso specialmente dopo il 1918 e può dirsi che prenda ora consistenza tra i seguenti paesi: Iraq, Negd e Higiaz (Arabia saudita), Jemen, Transgiordania, Palestina, Siria. Sembrerebbe che l'Egitto, data la sua speciale autonomia ne rimanga piuttosto fuori, come parte per sè stesso. Può affermarsi che la spinta ad un loro avvicinamento si sia intensificata dacchè molti interessi comuni sembrano esigerlo. Infatti tra i detti paesi esiste una continuità geografica e, nonostante caratteri etnici differenti, vi predomina un comune sentimento razziale; vi è usata una lingua comune; vi è sviluppo d'una cooperazione intellettuale tendente ad un'unità di cultura; vi è una religione comune, caratterizzata dalla solidarietà speciale che l'islamismo determina; esiste l'annuale contatto spirituale del pellegrinaggio convergente alla Mecca; vi è stata, durante la grande guerra, la rivolta araba capeggiata dallo Sceriffo Husein, sentita da quelle popolazioni come un comune svincolo dagli Ottomani; esiste l'attuale ribellione palestinese come una sofferenza ed un impegno comuni, che hanno indotto la Gran Bretagna all'invitare alla predetta conferenza tutti questi paesi arabi (con aggiunta dell'Egitto) per consultarli intorno al problema della Palestina quale interesse di tutti loro. Siffatti elementi di avvicinamento si trovano tuttavia di fronte non pochi ostacoli ad un'unione, ossia la deficienza delle comunicazioni, la separazione naturale frapposta dal deserto, le spiccate diversità regionali ispirate dal carattere autonomista degli

Arabi per cui sorge talora una reciproca incomprensione; vi è inoltre, ad aumentare le diversità, l'accentuata povertà di alcune delle dette regioni. Tuttavia alcuni dei siffatti ostacoli possono essere agevolmente superati in guisa da ottenere, tra breve, più strette relazioni commerciali, stradali e ferroviarie. Ciò nonostante non si tratta già di un'unità politica, ma piuttosto di una tendenza comune, la quale sembrerebbe, da alcuni sintomi, doversi gradatamente affermare in una reciproca consultazione e in un comune indirizzo di condotta politica, non appena favorevoli circostanze lo dimostrino utile; come pure sembra trattarsi del profilarsi di un atteggiamento di opposizione comune a quello che colà viene denominato il colonialismo franco-inglese. Inoltre l'Arabia Saudita e il Jemen hanno già convenuto, presso alcuni paesi esteri, una comune rappresentanza diplomatica. Si potrebbe prevedere che si tenda ad una confederazione, ma dentro dati limiti. Comunque sia, si richiederanno ancora del tempo e speciali vicende perchè questo movimento possa sfociare in una unione politica tale da farli operare quale un tutto unico. È probabile però che agiranno sempre più in blocco e che l'Europa dovrà gradatamente tenere in maggior conto la loro crescente solidarietà, la quale, in date contingenze, potrebbe insorgere efficace e comune di fronte a un torto inflitto ad uno solo di questi paesi.

Questa è la novità che non fu prevista nè dalla Gran Bretagna, nè dalla Francia quando assunsero i Mandati nell'Asia anteriore e che trovò una determinante efficace nella *National Home* giudaica, proclamata dall'inafausto Lord Balfour. In verità, la condotta di quelle due Potenze, ritenute alla testa dei Governi colonizzatori del mondo, è stata, in questa evenienza, quanto mai umiliante per la razza bianca. E a tale malaugurata bisogna si è associata pure la Società delle Nazioni, la quale non ha saputo nè correggere, nè raddrizzare a tempo i loro errori. Quel che ha rovinato fondamentalmente il loro compito è stata l'insincerità, ossia l'aver occultato, sotto il manto di una pretesa tutela e risorgimento dei paesi avuti con un'assegnazione di carattere quasi educativo, il proposito di farsi di quelle regioni una base politica e militare adatta a rinforzare il proprio impero coloniale e ad affermare una prevalenza nel bacino del Mediterraneo orientale.



Il porto di Caifa.



Ebrei che pregano presso il "Muro del Pianto", a Gerusalemme.



Veduta di Betlemme.



Veduta della parte antica di Gerusalemme.

Col nuovo aspetto assunto dalla questione palestinese, dopo l'abuso della *National Home* ebraica e dopo l'innesto in essa del movimento dell'Unione araba, è strettamente collegata la soluzione che si dovrà dare, nel mondo, al problema ebraico. Questo non si potrà risolvere in guisa totalitaria, ma paese per paese; ossia in alcuni stati, dove gli Ebrei si sono già assimilati, essi presumibilmente vi rimarranno come cittadini, in altri invece, in applicazione ai provvedimenti per la difesa della razza, essi vengono eliminati dai posti di comando, dai pubblici uffici, dalle grandi aziende ecc., cosa che determina e determinerà un notevole loro esodo verso altre terre. La Palestina, data la sua ristrettezza, non può ospitarne più dei 425 mila già introdottivisi; deve considerarsi un asilo al completo; l'Impero britannico, come lo stato più ricco in regioni poco popolate, potrà dare ricovero a molta parte di essi: si è suggerita la cifra di 50 mila nel Tanganica, un invio di grossi gruppi nel Nyassaland e nella Rhodesia settentrionale; molti ne potrà ricevere il Canada (sembra che la sola Columbia britannica potrebbe accogliere diecimila famiglie), l'Australia prenderebbe cinquemila Israeliti all'anno per un triennio; molti pure potrebbero rifugiarsi nella Guiana britannica e nelle Indie. L'Olanda, col suo disteso impero delle Indie (di cui, alcune grandi isole sono scarsamente popolate) potrebbe offrire asilo a molti coloni ebrei: gli Stati Uniti si sono offerti a riceverne 27 mila all'anno; pure l'America latina ne potrebbe ospitare gran numero e specialmente il Brasile, il Cile e Cuba; sembra che 100 mila ne accoglierebbe pure la Repubblica Domenicana. Si tratterebbe insomma di una nuova dispersione del popolo ebraico, che risolverebbe tuttavia la nuova crisi acuta in cui esso si è venuto trovando dopo la grande guerra.

Passando alla Conferenza di Londra, attualmente in sviluppo, ricorderemo come vi si sieno invitati rappresentanti degli Arabi, dei Sionisti e dei seguenti stati musulmani: Iraq, Transgiordania, Arabia saudita, Jemen e pure l'Egitto, ma nessun rappresentante delle Potenze che affidarono il mandato, come anche non vi si è invitato alcuno in rappresentanza della cristianità e del cattolicesimo. Quel convegno dura già da parecchie settimane ma non si riesce ancora ad avvicinare le finalità degli Arabi con quelle degli Ebrei. Parrebbe anzi che il dissidio si sia accentuato poichè ciascuno si mantiene irremovibilmente sulle proprie posi-

zioni. È corsa la voce che il Gabinetto di San Giacomo comincierebbe ad abbandonare i Sionisti e proporrebbe l'istituzione di uno stato arabo con una specie di parlamento, formato da rappresentanti arabi, britannici e da una minoranza israelita. L'autorità militare del paese continuerebbe tuttavia ad essere tutta britannica, cosa che fa temere che la Palestina si trasformerebbe in un permanente feudo militare inglese.

Siffatta soluzione eliminatrice d'ogni altro interessato non sembrerebbe equa e perciò non duratura. Quale potrebbe allora esserne una più giusta, con caratteri di maggiore stabilità? Non è facile fissarlo poichè, a partire dal 1918, gli elementi di questo problema sono andati variando; dei nuovi vi si sono immessi, sicchè lo scioglimento che, anni fa, sarebbe stato più agevole, si è reso più complicato. Comunque sia, in questo groviglio, si possono fissare, piuttosto sotto una forma negativa (indicando cioè quello che si debba evitare) alcuni lineamenti, i quali avvierebbero verso un assetto giusto ed equilibrato. Anzitutto si dovrebbero consultare tutti gli interessati, ossia anche le Potenze ex-alleate (che dettero il mandato) e l'Associato (Stati Uniti) e dovrebbe trovarsi la maniera di far rappresentare alla Conferenza, la cristianità al pari dell'ebraismo. In secondo luogo, sarebbe mestieri che la Gran Bretagna dichiarasse francamente e precisasse, in termini circoscritti, i limiti entro cui la Palestina è indispensabile agli interessi strategici dell'Impero, diguisachè fosse possibile stabilire, senza ulteriori sorprese, che cosa si debba intendere per *statu quo* del Mediterraneo orientale. Un'autorevole rivista inglese rimproverava, tempo fa, agli scrittori italiani di abusare della formula *mare nostrum* per designare il Mediterraneo; non vi ha dubbio che gl'Italiani dimenticheranno presumibilmente di farne uso quando vedranno scritto *via libera* sulle rupi di Gibilterra, sui moli del porto di Caiffa e sulle caserme che l'Egitto costruisce, lungo il Canale di Suez, per le truppe e gli aviatori britannici. In terzo luogo si dovrebbe inserire, in Terrasanta, un potere equilibratore internazionale, in guisa da garantire che si tenesse calcolo, tanto della vera natura di questo paese quale l'ha determinata la lunga tradizione storica, quanto della necessità di sottrarre agli Arabi la tutela dei Luoghi Santi cristiani e di eliminare altresì l'eventuale pericolo di una dissacrazione di questi ultimi, pericolo che già si corse dopochè furono concesse, ad una so-

cietà le forze idriche del Lago di Tiberiade. Questo potere equilibratore potrebbe essere impersonato nella Commissione internazionale dei Luoghi Santi, con facoltà ampliate, concedendosi ad essa anche una speciale polizia per i santuari. E questa particolarità, in un paese tanto *sui generis*, potrebbe integrarsi con tribunali misti per gli affari misti. Siffatti suggerimenti vengono ad apparire tanto più adatti quando si rifletta che persino la relazione Peel non ha potuto a meno di constatare che i tribunali e la polizia, istituiti colà dalla Potenza mandataria, sono inquinati dalla politica.

In quarto luogo, ponendosi un termine all'immigrazione degli Ebrei ed all'acquisto di terreni da parte loro, si dovrebbero stabilire pure misure di protezione per essi. In quinto luogo, si potrebbe dare al paese un Governatore musulmano e un Consiglio legislativo, eletti da tutti i cittadini, indipendentemente dal credo con determinazione di alcune materie, di carattere internazionale da escludersi dalla sua competenza. In sesto luogo, si dovrebbe stabilire che il presidio militare del paese non dovesse essere esclusivamente britannico ma interalleato, ossia delle forze di quelle Potenze che affidarono la Palestina in mandato. Da ultimo, potrebbe stabilirsi, a dieci o quindici anni, la durata di questo esperimento, col proposito di rivederne al termine, la prova, mediante una Conferenza internazionale.

Analogo dovrebbe essere il procedimento che bisognerebbe adottare per la Siria ed il Libano, poichè si sta dimostrando che l'illusione che ha la Francia di farli terra propria, riuscirà ad avverarsi ogni giorno meno. Ormai Palestina, Siria e Libano non potranno diventare sicuri feudi militari delle Potenze che li ebbero in mandato e, in tempo di guerra, queste ultime si accorgerebbero presto che invece di trarne aiuto, sarebbero obbligate a sacrificarvi delle forze per sorvegliarne le popolazioni.

Qualora un disinteresse sincero ispirasse le Potenze mandatarie, questi postulati non potrebbero a meno di apparire loro quali i suggerimenti dettati dalla saggezza politica.